

La Sicilia 1 Novembre 2008

“Grande Oriente”, in Appello confermate le principali condanne

GELA. E' stata leggermente riformata in appello la sentenza di uno dei processi antimafia più discussi in Italia: è quello denominato «Grande Oriente», sul quale nei mesi scorsi si accesero i riflettori dei mass media nazionali per i ritardi con cui furono pubblicate le motivazioni della sentenza di primo grado. Un processo divenuto emblema di una giustizia che si muove a «passo di lumaca»: prima che approdasse in appello, si è dovuto attendere otto anni il deposito dei motivi della sentenza di primo grado. Un ritardo che fece scendere in campo Guardasigilli e finanche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e poi costata la rimozione dall'ordine giudiziario del «giudice lumacone», Edi Pinatto.

Approdato in appello lo scorso 16 ottobre, ci sono volute cinque udienze e cinque ore di Camera di consiglio prima che la Corte d'appello di Caltanissetta (presidente Francesco Ingargiola) si pronunziasse sulla posizione degli otto imputati, tra «mammasantissima» e gregari della «famiglia» nissena di Cosa Nostra. Alle 17 di ieri è giunto il verdetto di secondo grado. La Corte, sposando in pieno le aspettative della Procura generale, ha confermato la condanna a 24 anni a Carmelo Barbieri, un ex insegnante di educazione fisica sospettato di avere fatto da collante tra i «colonnelli» e i «generali» di Cosa Nostra. Ed è stata confermata anche la condanna a 24 anni a Giuseppe Lombardo, cognato del boss Madonia. Anche alla moglie e alla sorella di Madonia, la Corte non ha mostrato il volto del perdono. Così ha confermato la condanna a 10 anni a Giovanna Santoro ed a 7 anni a Maria Stella Madonia. Entrambe sono state riconosciute colpevoli di avere fatto da «trait d'union» tra il congiunto detenuto in regime di 41 bis e gli affiliati. E' stata confermata, infine, la condanna a 10 anni al postino Gaspare Emanuele Fama il quale avrebbe messo lo zampino nel traffico di droga per conto del clan. La Corte ha poi condannato a 7 anni il boss mazzarinese Salvatore Siciliano, ha escluso l'aggravante di capo a Giuseppe Alaimo e lo ha condannato a 7 anni a fronte degli 8 anni di primo grado e ha emesso sentenza di ne bis in idem per precedente giudicato per «Piddu» Madonia che per i fatti dell'inchiesta «Grande Oriente» in primo grado era stato condannato a 15 anni.

Daniela Vinci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS